

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Regione La giunta si divide su Montalto

UCIANO FONTANA

La sospensione dei lavori della centrale di Montalto di Castro ha diviso la giunta regionale. Una giornata di incontri, documenti atesi e cancellati, tentativi di limare sostantivi e aggettivi non è bastata a convincere il partito repubblicano a firmare insieme agli altri partner di maggioranza il documento socialista, che chiedeva un incontro al presidente del Consiglio per valutare la necessità della sospensione dei lavori della centrale nucleare, è stato criticato ma per ragioni opposte, anche dal gruppo comunista. «Mi siamo interessati a un pronunciamento unitario del consiglio - ha detto la capogruppo del Pci Pasqualina Napolitano - ma il documento non è chiaro sul punto determinante: la Regione chiede l'immediata sospensione dei lavori nel cantiere. La formula con il verbo "valutare" è ambigua». Di fronte ai no repubblicani e comunisti e alle incertezze il presidente della giunta regionale Bruno Landi ha proposto un rinvio del voto a Montalto a lunedì prossimo.

La giornata in consiglio si è aperta con un Pd determinato a chiedere la sospensione dei lavori (come tra l'altro aveva fatto tutto il consiglio ai giorni del dopo Cernobyl), fa con il passare delle ore la soluzione si è via via sfumata, id un certo punto la maggioranza ha presentato un documento in cui si chiedeva al governo semplicemente di «valutare l'opportunità» della sospensione dei lavori. Perfino i repubblicani, sostenitori della centrale, hanno accettato di mettere la loro firma. Poco dopo il sostituto «opportunistico» è stato sostituito con «necessario» e il Pri è tirato fuori. I comunisti, che martedì a Montalto terranno una manifestazione, hanno chiesto posizioni e voti chiari: «Non possiamo tornare indietro rispetto a quanto la Regione ha detto in passato - ha innalzato il napoletano - soprattutto dopo la schiacciante maggioranza di sì nel referendum». La mozione del gruppo comunista chiedeva infatti l'immediata sospensione dei lavori (citando alle direttive che governo e Parlamento riterranno doveroso emanare) e la costituzione di una commissione di tecnici per «una valutazione imparziale sulla riconversione degli impianti». Il documento del Pci garantiva il salario ai lavoratori del cantiere e la realizzazione di interventi pubblici alternativi alla chiusura del cantiere. Ma voci e controvoce, hanno portato il dibattito ad un punto morto. Il presidente della Regione ha chiesto un rinvio per trovare un difficile accordo.

Il consiglio è invece riuscito a votare l'assessamento del bilancio. La Regione aveva approvato ad aprile un «minibilancio» che garantiva solo la copertura delle spese ordinarie. Subito dopo dovevano essere votate le modifiche e le sospensioni dei lavori (citando alle direttive che governo e Parlamento riterranno doveroso emanare) e la costituzione di una commissione di tecnici per «una valutazione imparziale sulla riconversione degli impianti». Il documento del Pci garantiva il salario ai lavoratori del cantiere e la realizzazione di interventi pubblici alternativi alla chiusura del cantiere. Ma voci e controvoce, hanno portato il dibattito ad un punto morto. Il presidente della Regione ha chiesto un rinvio per trovare un difficile accordo.

Il consiglio è invece riuscito a votare l'assessamento del bilancio. La Regione aveva approvato ad aprile un «minibilancio» che garantiva solo la copertura delle spese ordinarie. Subito dopo dovevano essere votate le modifiche e le sospensioni dei lavori (citando alle direttive che governo e Parlamento riterranno doveroso emanare) e la costituzione di una commissione di tecnici per «una valutazione imparziale sulla riconversione degli impianti». Il documento del Pci garantiva il salario ai lavoratori del cantiere e la realizzazione di interventi pubblici alternativi alla chiusura del cantiere. Ma voci e controvoce, hanno portato il dibattito ad un punto morto. Il presidente della Regione ha chiesto un rinvio per trovare un difficile accordo.



Donne Rom

«Né brutti, né sporchi, né cattivi»

La gente in rivolta contro di loro. Il Comune che non sa cosa fare. Oggi parlano gli zingari. Hanno paura, vivono nell'incertezza. Temono di dover lasciare l'Italia. «I nostri figli parlano o la lingua zingara o l'italiano: dove dovremmo andare?». Dice don Bruno Nicolini: «C'è un'intolleranza che ha radici nei razzismi». Oggi tutti al Consiglio comunale. «Come le dita di questa mano, noi non siamo tutti uguali».

STEFANO DI MICHELE

«È vero: tra noi c'è anche chi ruba, chi non è corretto. Ma guarda le dita di questa mano: come loro, noi non siamo tutti uguali». Il vecchio zingaro, baffi neri e cappello grigio, si accalora, scuote violentemente la testa. Le rivolte di questi giorni contro di loro, i blocchi stradali, il raid a colpi di pistola nel campo di Tor Bella Monaca, hanno reso gli zingari preoccupati e sospettosi. Roma, città tollerante, ora li rigetta? È certo che, anche grazie alle continue indecisioni del Comune, senza volerlo sono diventati il problema del giorno, l'elemento di tensione quotidiano. Han-dovic Nezdak ha circa quarant'anni. Da tempo vive nell'accampamento di Ponte Marconi, insieme ad altri 700 zingari. «Colpa del Comune e della Questura», dice. Poi aggiunge: «Noi certo non viviamo bene in un campo così grande. Ci vogliono spazi più piccoli, per gruppi familiari». Ma anche lui è ora spaventato dagli avvenimenti e dalle voci di questi giorni. «Ma dove vogliono portarci?», chiede continuamente. Sono tutti zingari del gruppo Rom Khorakhané, il più numeroso tra quelli presenti a Roma. Nei grandi accampamenti, come a Tor Bella Monaca, convivono con i Rom Kanjarja, e spesso non è una convivenza facile. Il signor Salkanovic Musa è in Italia da molti anni. «Ecco, guardi», dice allungando una patente rilasciata dalla prefettura di Lecce. Poi tira fuori il vecchio passaporto jugoslavo. Ci sono dentro le foto di quattro bambini. «Sono i miei figli - racconta - Queste sono le loro foto quando sono arrivati in Italia. Ora hanno tra i venti e i venticinque anni, conoscono solo la lingua zingara e l'italiano. Non possono cacciarsi via come animali». Tempo fa, Salkanovic Musa ha anche tentato di lavorare vendendo delle anfore di rame. «Ma i vigili mi hanno sequestrato tutto, e fatto 200mila lire di multa». Verbo (non vuol dire il suo nome completo) abita a Tor Bella Monaca. È giovane, un po' diffidente. «Siamo andati in Campidoglio insieme, noi con i nostri figli, i cittadini

Gli zingari discutono all'Opera Nomadi delle rivolte della gente contro la loro presenza

«Anche noi siamo italiani I nostri ragazzi vanno a fare il militare Perché volete cacciarci?»

I Rom si difendono:

«Né brutti, né sporchi, né cattivi»

con i loro. Vogliamo tutti risolvere la situazione». Ha paura di dover andare via da un giorno all'altro anche Ahmeturi Idriz. Da cinque anni vive nel piccolo campo sosta del Laurentino. «Noi siamo in pochi, solo otto rolotte. Però stiamo bene. Ci sono venuti i nostri bambini che vanno a scuola regolarmente, non facciamo niente di male. Io non penso che la gente ci voglia cacciare via, vero?», domanda cercando lo sguardo di un suo amico seduto vicino. Insieme a loro c'è don Bruno Nicolini, il prete che guida l'Opera Nomadi. Don Bruno, lei sente puzza di razzismo in giro?

«No, forse no - spiega staccando piano le parole tra loro per farsi capire anche dagli zingari - Ma certo questa intolleranza, questo furore senza ragioni fa parte delle radici dell'intolleranza. Qui si lavora sull'emozione, non si usa il cervello». Poi si rivolge direttamente agli zingari: «Al momento non c'è soluzione ideale e giusta». Ma le accuse agli zingari di rubare, di sporcare, sono moltissime. «Forse loro hanno una pulizia interiore che noi ci sogniamo», replica con calore il vecchio prete. È rivolto direttamente ai Rom: «Anche voi dovete migliorare. Se i Rom non fanno questo

quella di un controllo a tappeto della polizia sui loro documenti nei prossimi giorni. «Da noi - racconta uno del Laurentino - sono venuti a prendere tutti i nomi proprio ieri». Il Campidoglio appare molto lontano. «Ma lassù - dicono - possono decidere tutto». «Ma cosa possono farci noi siamo come gli italiani», rassicura un altro ragazzo. Racconta con orgoglio il vecchio Aldo: «Mio figlio tra poco andrà a fare il militare». Intanto si preparano per il Consiglio comunale di questa sera. «Porteremo i bambini e le nostre donne. Ci sarà tanta gente. E con la gente possiamo diventare amici».

Stasera i nomadi in Consiglio

Questa sera Consiglio comunale sui nomadi. E finalmente la giunta potrà dire quali sono le decisioni prese. Intanto ieri mattina i tecnici dell'amministrazione hanno fatto un sopralluogo a Castel di Guido e Tenuta del Cavaliere, le due aziende agricole dove, come ha stabilito il vertice di lunedì scorso in Campidoglio, dovrebbero sorgere i campi per i nomadi. Ieri sera l'assessore Bernardo ha confermato la scelta per le due aree, ma secondo indiscrezioni, ad un primo esame, i terreni non si sono rivelati assolutamente adatti. Sono zone arate, fangose, senza corrente elettrica. Intanto l'assessore al Piano regolatore, Antonio Pala, ha rilasciato una dichiarazione che lascia intravedere una certa opposizione all'idea di un piano cittadino di piccoli campi sosta con non più di quaranta rolotte l'uno. «È più esatto - ha sostenuto Pala - valutare caso per caso la ricettività massima consigliabile dal singolo campo sosta in relazione al territorio dove è collocato e dalle caratteristiche del gruppo etnico che vi dovrà alloggiare». Il pericolo, secondo l'assessore, è quello di incentivare «nuovi arrivi di nomadi», mentre, insieme a condizioni di vita migliori per

quelli presenti, occorre «svalutare sempre esigenze di ordine pubblico e di civile coesistenza». Sulla Nomentana, infatti, dopo la riunione da parte del Campidoglio dell'idea di campi sosta o campeggi per i nomadi, è tornata la calma. Resta comunque la polemica su chi, per giorni, ha alzato una protesta così forte e radicale. «Già da lunedì scorso si sapeva della nostra rinuncia - dicono in Comune - ma qualcuno ha voluto soffiare sul fuoco». Si parla di costruttori edili con forti interessi nella zona, di alcuni uomini legati a partiti di destra. La polizia, dopo le indagini di questi

giorni, ha intanto chiarito i motivi della sparatoria al campo Rom di Tor Bella Monaca. Non si tratterebbe, secondo gli investigatori, di una rissa razzista, ma di una lite tra gli stessi nomadi. Con un suo documento molto dettagliato, sul problema dei nomadi è intervenuta anche la Comunità di S. Egidio, che da tempo si occupa del loro inserimento nella città. Roma deve respingere, è scritto nel documento, «la tentazione di diventare una città sempre più corporativa ed inaccogliente» ed avviare la costruzione di una «società ospitale, multirazziale e multicultural». S.D.M.

Domani protesta per le liquidazioni «scippate»

Scioperano i netturbini Rifiuti in strada per 24 ore

Diecimila tonnellate di rifiuti rimarranno nei cassonetti per tutta la giornata di domani. I netturbini, infatti, hanno confermato lo sciopero: non ritireranno la monedea e non faranno lavoro straordinario per ventiquattrore. Lo avevano deciso una settimana fa, all'indomani dello sciopero subito - ben 33 miliardi tolti dai conti delle loro liquidazioni - e deciso dalla recente legge sulla finanza locale. Ma prima di arrivare all'agitazione di domani, hanno tentato il tutto per tutto, chie-

rendo prima al governo, poi al Campidoglio di riconoscere l'anzianità maturata negli anni in cui erano alle dirette dipendenze del Comune, prima di passare nel 1985 all'azienda municipalizzata, l'Amnu. Il governo ha polverizzato i frutti del loro lavoro in un solo giorno. Il 22 ottobre 221 deputati della maggioranza, con una alzata di mano, hanno respinto l'emendamento presentato dal deputato comunista Santino Picchetti che chiedeva la retrocessione dell'entrata in vigore del nuovo de-



Domani scioperano i netturbini: questo ci aspetta?

Tre arresti, presa la «banda Fregoli»



Assegni e documenti falsi sequestrati

Con documenti falsificati e assegni rubati hanno truffato molti istituti di credito

ROBERTO GRESSI

Lorenzo Castiglia, 34 anni, il trasformista, abile a vestire i panni del finanziere burbero o dell'agricoltore impacciato, Antonio De Rosa, la mente, noto come il dottore, mago della falsificazione, freddo e professionale. Teresa Gagliano, convivente di De Rosa, padrona della casa di via Cavour 140 dove gli agenti della settima sezione della squadra mobile li hanno arrestati tutti. Nelle stanze timbratissime alla perfezione, migliaia di patenti e passaporti, interi pacchi di assegni in

bianco rubati nel luglio scorso nell'istituto della Cassa di Risparmio di Cergnola: tutto il necessario insomma per truffare da «il mattatore». In poco tempo avevano incassato un bel po' di assegni sotto falso nome, truffando sei o sette istituti di credito della capitale. Per i tre c'è una denuncia per associazione a delinquere, contraffazione di sigilli di Stato, falsificazione, falsificazione e truffa. E l'inchiesta non è finita, si cerca la talpa di un ufficio postale romano che ha fornito ai tre una montagna

di assegni non trasferibili, ma che la banda non aveva difficoltà a trasferire nelle proprie tasche. Qua e là qualche mania di protagonismo e un po' di voglia di strafare: Lorenzo Castiglia mascherato da finanziere aveva affittato un appartamento a Torvaianica ed era d'accordo con un concessionario per l'acquisto di una Lancia Thema. Avrebbe pagato con un assegno di trenta milioni, rigorosamente falsificato, e gli spettava un resto di otto milioni in contanti. Ma era più che altro un gioco per tenersi in allenamento, il lavoro vero era con le banche. Lorenzo Castiglia si presentava agli sportelli con in mano l'assegno rubato, in tasca i documenti falsificati dalla mano certissima di Antonio De Rosa: dei piccoli capolavori, giurano alla squadra mobile, i timbrati specialmente sono proprio identici. Castiglia poi era ben diverso dall'impacciato Torò che timidamente «spacciava»

Ora di religione Le scuole romane bocciarono Galloni



Sono molte le scuole superiori (nella foto) che in questi giorni protestano contro il circolo di Galloni sull'ora di religione. Il liceo ginnasio «Eugenio Montale» ha approvato una mozione con cui il collegio dei docenti respinge complessivamente la circolare del ministro datata 28 ottobre. Due i motivi della «boccatura». «La circolare - secondo i professori - è lesiva dei diritti degli studenti che si avvalgono o no dell'ora di religione. Le disposizioni del ministro stravolgono le competenze dei docenti e ne degradano la funzione e la professionalità».

Autorizzazioni edilizie: decideranno le circoscrizioni

per il risanamento conservativo. Lo prevede lo schema di delibera disegnato in un incontro tra gli assessori capitolini all'edilizia privata e al decentramento, Costi e Tortosa. I presidenti delle circoscrizioni dovranno comunque ricevere l'apposita delega dal sindaco.

A novembre 5 chilometri di scavi Sip

Proseguiranno per tutto il mese di novembre i lavori della Sip per la posa di nuovi cavi. Si tratta di oltre 5 chilometri di scavi che interesseranno, tra le altre, via Nomentana, Porta Pia, via Alessandria e via Velletti; via Liguria, via Lombardia, via Ludovico, via Aurora, via Emilia e via Versilia; via Castellidardo, via Vicenza, via Villafranca e via Castro Pretorio. La Sip informa di aver predisposto tutto per evitare grossi disagi alla città.

Pronto il piano per il traffico di Natale

Saranno stanziati 350 milioni e verrà elevato ad 80 ore mensili il «tetto» di straordinario.

Undici arresti antidroga in città

Sono stati undici gli arresti per detenzione e spaccio di stupefacenti, operati ieri dai carabinieri e dalla squadra mobile, in diverse zone della città. In quattro confezionavano dosi di eroina in un laboratorio di riparazione di auto. Sono stati arrestati il proprietario del laboratorio, Angelo Poloni, 56 anni, e tre stranieri: il tunisino Mohamed Hedi Ben, 24 anni, il libanese Nalid Naddad, 30 anni e l'iracheno Mohamed Dalood, 30 anni. Sempre in piazza del Cinquecento, i militari hanno arrestato l'algerino Amoro Akrimi, 24 anni, e il napoletano Luigi Matrone, in possesso di sostanze stupefacenti. La polizia ha invece scoperto in via Sirte 23, all'Appio Claudio, un appartamento dove gli agenti tossicodipendenti andavano a bucare e a comprare eroina. Sono stati arrestati gli affittuari dell'appartamento, Giulio Rosica, 20 anni, e Paolo Petrarca, 21 anni. Con loro sono stati arrestati anche tre tunisini che «reclutavano» i tossicodipendenti.

Ancora chiuso in casa lo sfrattato di Lavino

Non ha mollato neanche per un istante. Ha continuato a minacciare di dar fuoco alla casa e alla sua famiglia. Anche ieri, per il secondo giorno di seguito, lo sfrattato di Lavino, Pasquale Longo, è rimasto asserragliato nel suo appartamento in via Urano, con la moglie, Maria Gabriella D'Amico, e i due figli di tre e cinque anni. Fino a tarda notte l'irriducibile sfrattato ha tenuto in scacco il paese. Il sostituto procuratore di Velletti, dottor Palladino, inutilmente ha tentato di parlamentare. A Lavino è accorso anche il vicequestore vicario di Roma, Manzoni, anche lui senza successo. Sul posto ci sono anche i vigili del fuoco e le ambulanze. Si attende una soluzione.

STEFANO POLACCHI

A largo Santa Susanna Va in moto contro mano e un vigile lo ferma: è un neofascista latitante

In moto contro mano, con in tasca dieci milioni, una patente rubata e senza il tagliando di assicurazione Emanuele di Cellere Macchi, 31 anni, di famiglia nobile, residente in via S.F. a Ripa 39, inquisito anni fa per una pretesa appartenenza al Nar, è stato arrestato ieri a largo di Santa Susanna, dopo nove mesi di latitanza, dagli arresti domiciliari. Un vigile l'ha fermato per l'infrazione, poi sospeso lo ha portato in questura, dove è stato riconosciuto da un ciclista alla gamba, conseguenza di un incidente di moto. È accusato di dipendenza di documento rubato, di falsificazione, di evasione. In questura gli hanno trovato nelle tasche 10 milioni in biglietti da centomila, che ha dichiarato di aver ritirato da un conto corrente. La storia non è stata ancora verificata, così come altri particolari che meritano approfondimento: alla contestazione del vigile per l'assicurazione Macchi ha risposto chiedendo di telefonare a casa per rintracciare il tagliando. Nella vachetta dello scarico del bagno del bar dove si è recato per telefonare la polizia ha poi trovato una rivoltella 357 Magnum con matricola limata. Lungo la strada è stato rinvenuto un passamontagna. Macchi era evaso dagli arresti domiciliari (era al Cto) il 13 febbraio. Scontava una pena di 5 anni per detenzione di esplosivi. La sua falsa patente fa parte di uno stock rubato sette anni fa a Siracusa. Una di quelle patenti era in mano anche di Giorgio Vale, capo riconosciuto del Nar, plurimicidato, suicidatosi nell'82 durante un conflitto a fuoco con la polizia per evitare l'arresto, ieri seduto dietro la sua moto c'era Giorgio De Angelis, fratello di Nanni, arrestato nell'81 con Ciavardini, accusato dell'omicidio di un agente davanti al liceo Giulio Cesare. Nanni si impiccò sei anni fa in carcere, recentemente la sua salma è stata trafugata e arsa su una pira da neofascisti.